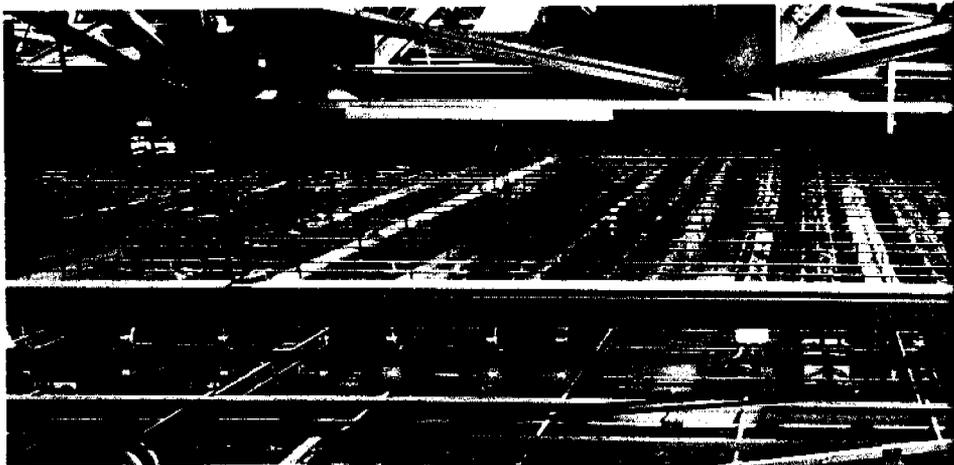


# Mezzo milione di

È il prezzo che l'Italia pagherà alla crisi mondiale. Che colpirà soprattutto i precari in scadenza di contratto. Ma anche chi ha il posto fisso non è al sicuro: uno su due potrebbe perderlo

DI LUCA PIANA



Stabilimento Benetton a Castrette, Treviso. A sinistra: un lavoratore del settore metallurgico

**L**a mazzata è arrivata giovedì 29 gennaio. Il gruppo Benetton chiuderà lo stabilimento di Piobesi, a 20 chilometri da Torino, avviando le procedure per il licenziamento di tutti o quasi i 150 dipendenti. Motivazioni dichiarate: la crisi economica, il calo dei consumi, la riduzione degli ordini da parte del gruppo. Mai come in questo caso, tuttavia, le bugie mostrano le gambe

corte. Per comprendere la decisione della famiglia Benetton, da poco entrata nella cosiddetta cordata dei volenterosi per salvare l'italianità dell'Alitalia, basta stogliere il bilancio 2007 della Olimpias Spa, la filiale che possiede l'impianto da chiudere. Ben prima che la recessione globale si annunciasse, il destino dello stabilimento - da sempre considerato un piccolo gioiello, capace di lavorazioni d'eccellenza come la tessitura delle fibre anti-allergiche estratte dalle proteine del latte - sembrava segnato: «Nel 2008 nel

settore dei tessuti a maglia», recita il documento datato ormai un anno fa, «è prevedibile una prima contrazione dei volumi di vendita verso Benetton Group in virtù dell'avviamento del nuovo stabilimento in Tunisia».

L'licenziare in Italia per delocalizzare nel Maghreb: prima della recessione la mossa qualche mal di pancia l'avrebbe provocato. Oggi no. Nelle settimane passate, mentre il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, era impegnato a tuonare in difesa degli ottanta operai di Lindsey della siciliana Irem, a Piobesi non si è visto nessun rappresentante

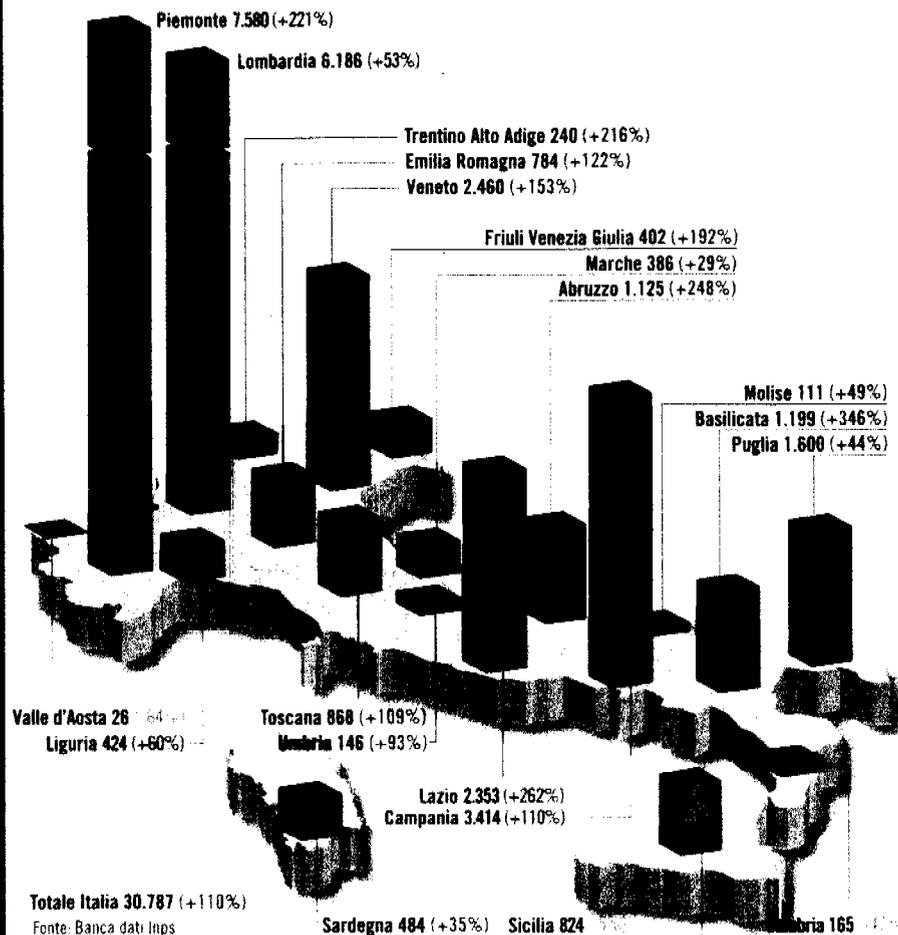
# DISOCCUPATI



## Sempre più cassa integrazione

Numero di ore autorizzate di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, dati in migliaia, periodo dicembre 2008.

Tra parentesi il confronto con dicembre 2007



delle istituzioni. Il motivo del disinteresse è semplice: in Italia come ovunque i licenziamenti si susseguono senza sosta. Di fronte alla marea di 20 milioni di senza lavoro cinesi, agli scioperi di massa dei sindacati britannici, ai 500 mila posti persi in gennaio negli Stati Uniti, i futuri disoccupati di Piobesi devono essere sembrati poca cosa agli occhi del governo. Un piccolo grattacapo rispetto al rischio di veder sfumare decine di migliaia di posti nel settore dell'auto o in quello siderurgico, fra i più colpiti dalla crisi assieme ai supermercati, i servizi informatici, la logistica, la nautica, il design, le ▶

Gli economisti lo chiamano il "costo umano" della recessione. Ecco i primi dati in Europa.

La crisi è partita con i 700 addetti temporanei lasciati a casa dalla Peugeot, ora

si è diffusa e ha colpito anche le grandi banche nazionali. La protesta dilaga con scioperi e manifestazioni.

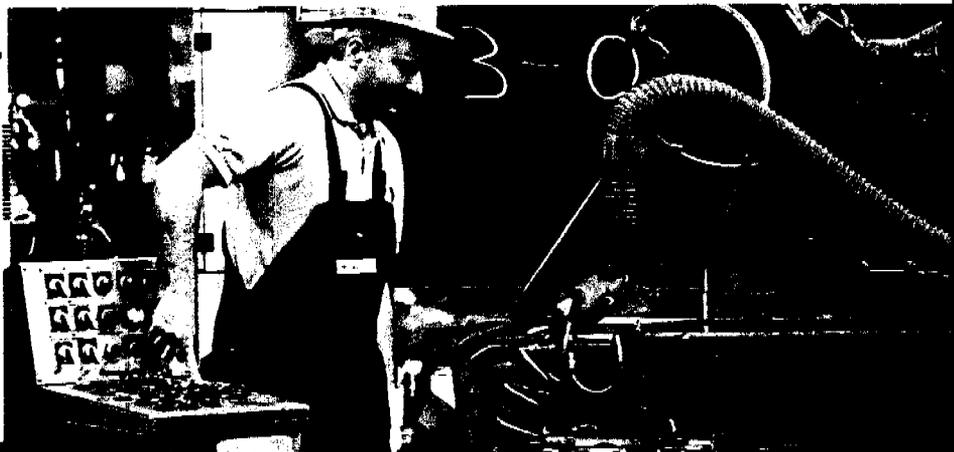
I disoccupati hanno raggiunto i 2,1 milioni; le stime sono aggiornate in peggio di continuo.

Dopo tre anni di calo continuo, a fine 2008 la disoccupazione è tornata a salire. Per l'Ocse in un anno dovrebbe toccare l'8,4 per cento, comunque sotto il 10,5 per cento del 2005. ▶

manifatture dei distretti industriali, dalle ceramiche di Sassuolo in giù.

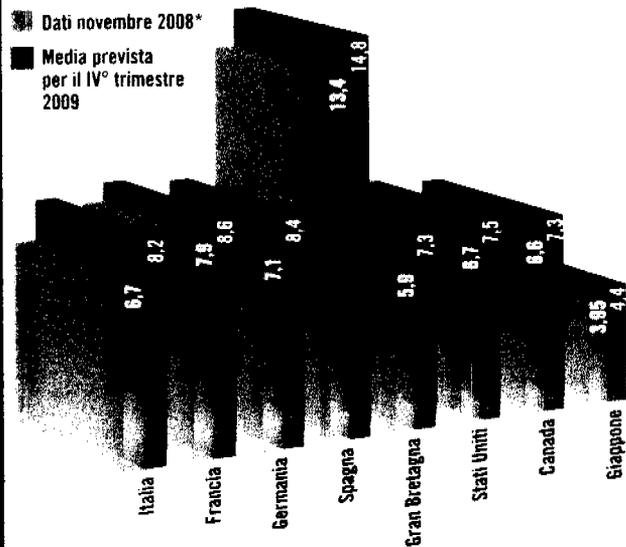
L'emergenza disoccupazione è la nuova bomba a orologeria della recessione economica. Dopo il "credit crunch", la gelata dei finanziamenti alle imprese, si è passati al "people crunch": centinaia di migliaia di persone che erano emigrate per trovare un impiego nei settori trainanti dell'economia globalizzata - il software negli Stati Uniti, l'edilizia in Spagna, la finanza in Gran Bretagna, il turismo in Irlanda - si ritrovano ora lontane da casa e senza occupazione. E i giovani della cosiddetta "generazione Y", cresciuti a Internet e iPod, arrivati felicemente sul mercato del lavoro in città pullulanti di opportunità come Miami, Seattle, Londra o Madrid, nei colloqui con gli uffici del personale hanno cambiato rapidamente atteggiamento: la domanda non è più «Che cosa potete offrirmi?» ma «Che cosa posso fare per voi?», come ha scritto il settimanale "The Economist".

Che la recessione morda, non c'è dubbio. E che le difficoltà delle imprese siano enormi, altrettanto. In Italia però il ritornello ripetuto dalla Confindustria di Emma Marcegaglia dice che la rete di imprese medie e piccole permetterà all'economia di reggere meglio. Le previsioni degli esperti, invece, raccontano un'altra verità: la disoccupazione in Italia quest'anno aumenterà alla stessa velocità di quei Paesi dov'è facile licenziare, quali Spagna e Stati Uniti, che in teoria dovrebbero subire un contraccolpo più duro. E, so-



## Un mondo di senza lavoro

Tasso di disoccupazione nei principali Paesi industrializzati



\* Italia e Gran Bretagna dati di settembre, Canada dati di dicembre  
Fonte: Ocse

prattutto, crescerà più rapidamente di quanto accadrà in Germania e in Francia, gli altri due colossi manifatturieri d'Europa che hanno puntato su un'industria più tecnologicamente avanzata.

Un'altra uscita sorprendente l'ha fatta il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Di fronte alle stime della Banca d'Italia di un calo del Prodotto interno lordo (Pil) del 2 per cento nel corso del 2009, ha detto che in fondo si tratta di tornare indietro di due anni: «E non mi sembra che due anni fa si stesse così male», ha aggiunto. In realtà, per chi lavora, la recessione può trasformarsi in una tragedia: secondo le stime di Fedele De Novellis, economista del centro ricerche "ref.", il numero

degli occupati in Italia, a fine 2008 pari a 23,4 milioni, potrebbe diminuire di 270 mila unità quest'anno e di altre 140 mila il prossimo. Altri, a cominciare dalla Cgil di Guglielmo Epifani, temono che il prezzo finale sarà più alto. E che, quando la ripresa arriverà, in giro per l'Italia circoleranno 2,2 milioni di disoccupati, mezzo milione più di oggi.

Dietro i maldestri tentativi di sdrammatizzare la situazione, c'è forse una strategia tesa a ribaltare a favore delle imprese i rapporti di forza sul mercato del lavoro. Per capirla, occorre partire dai precari. Tre economisti, Fabio Bertoni, Matteredo Richiardi e Stefano Sacchi, autori del libro "Flexinsecurity: perché in Italia la flessibilità diventa precarietà", che verrà pubblicato in primavera da "Il Mulino", hanno messo a punto un sistema basato sui dati storici dell'Inps per calcolare quanti contratti arriveranno a scadenza nei prossimi mesi. Il risultato è impressionante: entro luglio termineranno un milione di contratti, da agosto a dicembre altri 1,4 milioni. È naturalmente impossibile prevedere quanti saranno confermati: l'unica certezza è che i precari sono i primi a perdere il posto.

La crisi, dunque, rischia di avere come effetto duraturo l'aumento dei precari, a scapito di chi ha un lavoro fisso: «Oggi si calcola che il numero di lavoratori non stabili sia compreso tra i 3 e i 3,5 milioni: con la crisi questa soglia verrà superata», dice Claudio Treves, responsabile della Cgil per le politiche del lavoro. Una situazione pre-

**Sindacati in piazza, molte banche nazionalizzate: Londra è nell'occhio del ciclone. Si contano 1,86 milioni senza lavoro: il record dal 1997.**

**Il tracollo immobiliare**

**ha spinto al 13,4 per cento la disoccupazione (più 5% dal 2007). L'emblema è Saragozza, in crisi dopo i fasti dell'Expo.**

**Sul sito [www.espressonline.it](http://www.espressonline.it) la mappa europea delle proteste di piazza causate dalla recessione.**



Guglielmo Epifani e, sotto, Maurizio Sacconi. Da sinistra: operaio delle acciaierie Marcegaglia; la sala riunioni di una "web factory"



## Sconti fiscali, incentivi ambientali

Il pacchetto anticrisi più atteso dagli economisti è quello predisposto negli Usa dal presidente Barack Obama. C'è qualche idea da riprodurre in Italia? «Purtroppo in materia fiscale non si può inventare granché. Il programma, però, qualche spunto lo offre», dice Guglielmo Maisto, che insegna diritto tributario internazionale alla Cattolica di Piacenza.

### Quali sono le maggiori novità?

«Bush aveva già concesso sgravi fiscali alle famiglie con un reddito

fino ai 250 mila dollari l'anno, ma quei soldi sono serviti spesso per rimborsare i debiti e non per rilanciare i consumi. Adesso è previsto un incentivo per le famiglie con un reddito sotto i 150 mila dollari, quasi la totalità dei lavoratori. Verrà riconosciuto un credito d'imposta pari al 6,2 per cento del reddito, che si tradurrà in un risparmio fiscale fino a mille dollari. Il bonus potrebbe essere frazionato nel tempo, per favorirne l'impiego verso i consumi».

### Come giudica gli interventi per

### aiutare le imprese?

«Per il momento sono contenuti. C'è un credito d'imposta fino a 2.400 dollari ogni neo assunto. È probabile che le misure siano limitate alle attività esercitate negli Stati Uniti e che si accentui la fiammata protezionistica: un vincolo impensabile in Europa. Non mancano però misure come la possibilità di compensare le perdite 2008-2009 con gli utili degli anni precedenti, ottenendo un rimborso delle imposte. Così ci sarà un beneficio di cassa più immediato

rispetto al nostro bonus applicabile sugli utili degli anni futuri».

### Gli incentivi ambientali annunciati da noi potrebbero funzionare?

«Le proposte possono garantire un certo stimolo: è previsto il prolungamento per quattro anni dei crediti d'imposta per chi investe in impianti per produrre energia da fonti rinnovabili, mentre i privati avranno benefici per installare pannelli solari e climatizzatori a basso consumo. È questo un punto su cui le politiche di Obama si allontanano maggiormente dal governo italiano, che ha ridotto gli stanziamenti già previsti». L. P.

occupante per quei giovani che, nei prossimi mesi, verranno espulsi dal mercato. In teoria, infatti, i più giovani dovrebbero avere meno da temere: costano poco e hanno un'istruzione più fresca. Nei fatti, però, le loro prospettive sono tutt'altro che rosee: «I lavoratori con contratti di durata prefissata ricevono poca formazione sul lavoro», spiega Berton. Quando la ripresa arriverà, dunque, molti rischiano di trovarsi con una carriera frammentaria e poco qualificata, vedendosi superati dai neo-diplomati.

Se i precari si ritrovano in prima linea, non è detto che chi ha un lavoro fisso sia al riparo. Anzi. I dati elaborati da Berton, Ricchardi e Sacchi contribuiscono a smontare il mito tutto italiano del «posto per la vita», valido forse per le grandi imprese e per la pubblica amministrazione. «La visione collettiva del contratto a tempo indeterminato è quella di un contratto iperprotetto, interrotto solo su iniziativa del lavoratore.

Non è così», dice Berton. Tra i giovani fino a 35 anni, infatti, il 46 per cento dei contratti termina entro i primi due anni dall'assunzione. Passata quell'età, la percentuale scende pochissimo, al 43 per cento. E in circa la metà dei casi l'interruzione è involontaria ed è seguita da un periodo di disoccupazione. La spiegazione di questi dati sorprendenti si trova nell'alto numero in Italia di piccole imprese, che possono licenziare senza gravi conseguenze e che spesso chiudono e riaprono in breve tempo, cancellando i rapporti di lavoro collegati.

Con la crisi in atto, dunque, il rischio di restare a casa riguarda tutti, nessuno escluso. Tra gli esperti è diffusa la convinzione che sarebbe dunque il momento di riformare i meccanismi di protezione sociale

## Per garantire un'indennità a chi resta a spasso, servirebbero 14 miliardi in più

che oggi, limitati alla cassa integrazione, coprono quasi esclusivamente una fetta dei lavoratori con contratto fisso. Berton, Ricchardi e Sacchi hanno calcolato che per introdurre un'indennità di disoccupazione universale, estesa anche ai precari e diffusa ovunque all'estero, servirebbero 14 miliardi in più rispetto agli otto spesi l'anno scorso con gli attuali ammortizzatori sociali. Un conto che, da solo, basta per spiegare perché il governo abbia messo la pietra sopra la promessa di attuare la riforma prevista nella legge Biagi. Perché se la flessibilità va bene, la protezione dai suoi effetti negativi può attendere. ■